

Faccio un solo esempio, che però riguarda, tra le questioni da lei sollevate, onorevole Melandri, forse quella più delicata: la questione delle dichiarazioni sui comportamenti del nucleo dei carabinieri che assiste il nostro ministero. Mi associo al suo apprezzamento che sottolineo; anch'io sono un grande estimatore dell'opera di quest'Arma, di questo corpo dello Stato. Quando ci furono quelle dichiarazioni, fu mio dovere convocare immediatamente l'onorevole Sgarbi e pregare il generale comandante del nostro nucleo per un confronto immediato e diretto. Anche in quella sede mi sono trovato di fronte a dichiarazioni dell'onorevole Sgarbi che chiarivano e smentivano tutto ciò che era stato detto e riportato dalla stampa di non apprezzabile e soprattutto di improprio. In conclusione, ho dovuto prendere atto di questo con piacere, constatando che le dichiarazioni presentavano un « volto » decisamente più grave del pensiero e della realtà dei fatti (un certo sollievo, naturalmente, non si poteva non averlo).

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda lo svolgimento da parte del sottosegretario, onorevole Sgarbi, di tali attività istituzionali delegate, è fuor di dubbio che i poteri della delega hanno fini specificamente ed esclusivamente istruttori e si esauriscono nella conduzione di un'istruttoria di cui il sottosegretario riferisce poi al ministro. Ebbene, relativamente a ciò il Governo può, in qualsiasi momento, rispondere al Parlamento e fornire al riguardo ogni esauriente elemento. Mi impegno personalmente a farlo con riferimento agli atti di Governo.

Per quanto riguarda invece i molti fatti, evidenziati dagli onorevoli interpellanti, relativi alle attività dell'onorevole Sgarbi che rientrano nella sfera non istituzionale credo che, per quanto è possibile e necessario, dobbiamo pregarlo di rendere direttamente conto delle sue dichiarazioni e delle sue azioni.

Detto questo non posso esimersi però, onorevole Melandri, dal rispondere puntualmente ad alcune questioni da lei sollevate. Partirò dalla sua preoccupazione che non debbano più esistere elementi di

lesione della credibilità istituzionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del Governo in generale per colpa di dichiarazioni più o meno improprie (parlo non di atti, ma di dichiarazioni). La ringrazio molto per aver espresso tale preoccupazione perché credo che essa testimoni una comune preoccupazione, che dobbiamo avere come parlamentari e come servitori dello Stato. Come avrà capito da molti miei atti e da molte mie dichiarazioni questa è una preoccupazione quotidiana che a volte riscuote successo e trova buone soluzioni, a volte meno, ma questo non mi esime, naturalmente, dal continuare su questa strada.

Mi soffermerò, per un momento, su uno dei punti da lei toccati. Quanto al titolo della trasmissione televisiva, che apprendo essere — non l'ho mai vista, chiedo scusa anche di questo; è una colpa *in vigilando*, quanto meno — *Sgarbi ministeriali*, dobbiamo interpretarlo (i titoli delle trasmissioni generalmente non sono decisi dagli autori ma dalla redazione), in primo luogo, come una metafora giornalistica di tipo assolutamente improprio, assolutamente inopportuno, assolutamente di cattivo gusto che non possiamo che esecrare.

Relativamente alla collaborazione dell'onorevole Sgarbi con il canale televisivo Telemarket, posso assicurarle che questi, da me interrogato al riguardo, ha confermato in primo luogo che la trasmissione è stata sospesa e, in secondo luogo, che la trasmissione è durata soltanto per lo spazio di tempo in cui proseguiva un impegno contratto prima di assumere un incarico da parte del Governo. Naturalmente non ho mancato di esprimere il mio rincrescimento per quanto avvenuto, ma mi riferivo, ovviamente, più all'attività di consulente artistico, svolta a titolo gratuito — per quanto risulta a noi — e non a titolo oneroso (la responsabilità di aver dichiarato il vero o il falso è, naturalmente, dell'onorevole Sgarbi che mi ha riferito in questo senso; non posso assumermi responsabilità che non mi competono e che compete ad altri accertare). In base alle informazioni in mio possesso, lo ripeto, in primo luogo la trasmissione si è conclusa

con la fine della collaborazione e, in secondo luogo, quella collaborazione non era retribuita.

Avendo detto questo, non vorrei apparirle come qualcuno che considera tale episodio esaurito con la mia risposta all'interpellanza, in quanto considero sempre doverosi i rilievi del Parlamento affinché l'attività di Governo venga sempre svolta nel modo più corretto e rigoroso possibile. Ho cercato di concentrarmi solamente sul « succo » delle mie considerazioni in punto di fatto ed in punto di diritto.

Per quanto attiene, invece, alla rilevanza politica delle questioni sollevate dagli interpellanti, tengo a rassicurarli — loro come tutti i colleghi membri della Camera — che ogni rilievo presente e futuro sarà sempre preso nella dovuta considerazione da parte del Governo, e segnatamente dal Consiglio dei ministri. Onorevole Melandri, le ricordo, infatti, che esso è l'unico organo competente circa la nomina dei sottosegretari; i ministri hanno naturalmente il dovere di collaborare con i sottosegretari che vengono nominati: personalmente utilizzo spesso una metafora, che forse in questo luogo è leggermente dissacrante, dicendo che mi considero un allenatore di una squadra di calcio che, fino a quando non dà le dimissioni, ha solo il dovere di schierare in campo la migliore formazione possibile al fine di ottenere il massimo risultato per il proprio club. Chiedo scusa per la banalità e, forse, per l'irritualità di tale esempio, ma posso assicurarle, e credo che lei ne abbia già avuto conferma in vari modi, che tutti i rilievi che potranno essere mossi, oggi come domani, dal Parlamento, e segnatamente dai membri della Camera, saranno — per mia iniziativa — sottoposti alla dovuta considerazione del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Melandri ha facoltà di replicare.

GIOVANNA MELANDRI. Signor Presidente, mi ritengo solo parzialmente soddisfatta della risposta. Intanto, signor ministro, le do atto di aver impiegato anche

termini molto netti e critici: lei, ad esempio, ha infatti utilizzato l'espressione « esecrare ». Rimango però perplessa — pur comprendendo perfettamente la distinzione da lei fatta tra atti e dichiarazioni — per le tre risposte circostanziate che ha fornito sul caso Telemarket. La collaborazione tra il sottosegretario di Stato e tale società è stata avviata successivamente, o perlomeno non è stata interrotta, all'atto dell'assunzione dell'incarico di Governo, tant'è che il titolo della trasmissione condotta sul canale di televendite è cambiato, in quanto non posso immaginare che *Sgarbi ministeriali* fosse il titolo utilizzato prima dell'assunzione dell'incarico di Governo da parte del sottosegretario. Ebbene, a tal riguardo tutti noi interpellanti avremmo gradito ascoltare una risposta più precisa, in particolare sul se e quando tale collaborazione sia stata interrotta. Ho preso atto dalla sua dichiarazione della sospensione, anche se ci sono state notizie diverse sugli organi di stampa.

Infine, pur prendendo atto della sua obiettiva presa di distanza dalle dichiarazioni — forse più che dagli atti — del sottosegretario, mi chiedo se non si sia di fronte ad una situazione in cui le politiche culturali italiane e chi ne ha la massima responsabilità, ovvero lei, signor ministro, non siano di fatto anche in parte congelate, bloccate dall'esigenza di correggere il tiro e continuamente rincorrere.

Lei stesso ha citato il caso delle dichiarazioni sul generale Conforti e sul nucleo di tutela del patrimonio artistico dell'Arma dei carabinieri. Insomma, mi chiedo per quanto tempo ancora un dicastero così importante e strategico per il prestigio e per il futuro del nostro paese possa essere retto oltre che da un ministro, il quale — come lei ha giustamente ricordato — ha il dovere di collaborare con i suoi sottosegretari, anche da un sottosegretario che avrebbe il dovere di collaborare con il suo ministro.

Allora, ancora una volta, mi sento di rivolgerle, seppur per metafora, un appello che non prendo dal mondo del calcio ma da quello del lavoro: sono sicura che non vi è pretore del lavoro che non riconosce-

rebbe nel comportamento adottato dal sottosegretario in questi mesi non una, ma forse decine di « giuste cause » per il licenziamento.

(Utilizzo dei fondi pubblici da parte del teatro Eliseo – n. 2-00282)

PRESIDENTE. L'onorevole Garnero Santanchè ha facoltà di illustrare l'interpellanza La Russa n. 2-00282 (vedi l' allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3), di cui è cofirmataria.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interpellanza riguarda il teatro Eliseo di Roma, società per azioni che riceve dallo Stato contributi annuali pari a circa 1.740.000 euro e che ha recentemente risolto il contratto con il direttore artistico, Luca Barbareschi, lamentando presunte e non meglio precisate inadempienze contrattuali. Infatti, non risulta che siano state mosse contestazioni al Barbareschi in merito al contenuto del programma delle attività teatrali né per come le stesse erano state predisposte né da un punto di vista economico. A tal proposito, sia il comune sia la provincia sia la regione non solo avevano approvato il programma presentato da Luca Barbareschi, ma avevano anche predisposto finanziamenti pari a circa 400.000 euro.

Vorrei aggiungere che il programma degli eventi musicali predisposto da Luca Barbareschi a tutt'oggi è in atto e sono in scena artisti come Luca Barbarossa o Enrico Ruggieri.

Bisogna anche precisare che Luca Barbareschi ha saputo della rescissione del proprio contratto attraverso la stampa, perché nessuno degli organi predisposti aveva informato l'interessato.

A questo punto, pensiamo che la decisione del teatro Eliseo possa essere animata da intenti punitivi nei confronti del Barbareschi, perché lo stesso aveva denunciato la strana situazione di incompatibilità che grava sul presidente onorario del teatro, l'ingegnere Vincenzo Monaci.

Va sottolineato che l'ingegner Monaci è attualmente membro dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e, quindi, in base alle vigenti normative, non potrebbe ricoprire ruoli operativi societari. Certo, formalmente, l'ingegner Monaci ricopre la carica di presidente onorario della società che gestisce il teatro Eliseo, ma al riguardo occorre fare una piccola precisazione: il pacchetto di maggioranza della società che gestisce il teatro Eliseo è di proprietà della moglie. Inoltre, nei fatti, il suo ruolo è tutt'altro che formale ed onorario, bensì assolutamente operativo.

Va ricordato anche che l'amministratore delegato della Nuova Teatro Eliseo Spa è il dottor Giampaolo Vianello, la cui presenza in teatro, come risulta agli interpellanti, è molto rara (diremmo quasi inesistente) in quanto impegnato nell'attività di sovrintendente della Fenice di Venezia. Tra l'altro, vorrei sottolineare che l'ingegner Monaci si avvale della collaborazione, con costante e giornaliera presenza fisica negli uffici del teatro, di un dipendente della predetta autorità, che formalmente, invece, risulta in servizio presso quest'ultima; nel comportamento del dipendente in questione sono ravvisabili anche gli estremi di illeciti penalmente rilevanti.

Ad avviso degli interpellanti, è dubbio che il ruolo, nei fatti operativo, dell'ingegner Monaci in una Spa sia compatibile con la sua carica di commissario dell'*authority* per le comunicazioni. A nostro giudizio, inoltre, è dubbio che il servizio prestato dal collaboratore dell'ingegner Monaci presso il teatro Eliseo sia legittimo rispetto alla sua qualifica di dipendente di un organismo pubblico, quale la citata *authority*.

Pertanto, chiediamo di sapere da lei, ministro, se i fondi pubblici assegnati dal suo Ministero siano gestiti in maniera corretta dal teatro Eliseo.

PRESIDENTE. Il ministro dei beni e delle attività culturali, onorevole Urbani, ha facoltà di rispondere.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Signor Presidente,

l'interpellanza in oggetto riguarda i rapporti tra il Ministero e la società Nuova Teatro Eliseo. La società in questione è riconosciuta e sovvenzionata dal Ministero dei beni e delle attività culturali in quanto teatro stabile ad iniziativa privata, ai sensi dell'articolo 14 del decreto ministeriale 4 novembre 1999, n. 470, in quanto in possesso dei requisiti prescritti dal comma 2 del predetto articolo 14 fra i quali la direzione artistica di comprovata qualificazione professionale in esclusiva. Conseguentemente, l'amministrazione dei beni culturali esplica nei confronti di tali soggetti — i teatri stabili ad iniziativa privata — un'attività di verifica sulla sussistenza dei presupposti di accesso ai contributi e sulla realizzazione del programma artistico preventivato. Rimangono escluse, invece, competenze ministeriali di vigilanza di carattere amministrativo-contabile sull'operato degli organi sociali che sembrano ipotizzate dagli onorevoli interpellanti.

Quanto ai fondi assegnati dal Ministero al teatro ai fini dell'assegnazione e della liquidazione dei contributi, la direzione generale competente del Ministero comunica che per il triennio 2000-2002 sono stati assegnati alla società in oggetto, su conforme parere della commissione consultiva per il teatro, un contributo complessivo di 10 miliardi e 110 milioni di lire...

GIOVANNA MELANDRI. Sì, signor ministro, sono proprio miliardi.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali*. Grazie, onorevole Melandri. Tale contributo è suddiviso in tre somme identiche pari a 3 miliardi e 370 milioni di lire per ciascuno degli anni del triennio.

Come già specificato il Ministero per i beni e le attività culturali, ai fini dell'assegnazione e della liquidazione dei suddetti contributi, esplica un'attività di verifica preventiva della sussistenza dei presupposti per l'accesso agli stessi ai fini della liquidazione dell'acconto, ed un'attività di verifica successiva a consuntivo sulla realizzazione effettiva dei programmi artistici ai fini della liquidazione del saldo.

In ordine alla posizione dell'ingegner Vincenzo Monaci, presidente onorario del teatro Eliseo, si rappresenta che l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con nota in data 9 aprile ultimo scorso, ha comunicato che non risulta alcun elemento per ritenere che sussistano aspetti di incompatibilità e che alcun collaboratore del commissario Monaci sia stato utilizzato per finalità diverse da quelle istituzionali.

In particolare, l'autorità ha fatto presente quanto segue: il commissario ingegner Vincenzo Monaci in sede collegiale ed ai fini dell'insediamento dell'incarico ha dichiarato, sotto la propria responsabilità, di non incorrere in nessuna delle cause di incompatibilità previste dalle disposizioni in vigore avendo egli, tra l'altro, rese esecutive le dimissioni dagli incarichi societari ed associativi ricoperti ed avendo solo mantenuto la carica di presidente onorario, senza compensi, nella società di gestione del teatro Eliseo di Roma, carica che non comporta causa di incompatibilità, come peraltro risulta agli atti delle riunioni di consiglio del 10 marzo e del 3 giugno 1998.

Per quanto attiene, invece, alla presunta utilizzazione di un dipendente dell'autorità per fini non istituzionali da parte dell'ingegner Monaci si fa presente, sempre da parte della stessa autorità, che i componenti del consiglio possono utilizzare personale dell'autorità per le funzioni di assistente e addetto di segreteria ai sensi del regolamento concernente l'organizzazione ed il funzionamento dell'autorità che, al comma 2 dell'articolo 4, organizzazione interna, recita: a ciascun commissario sono assegnati due assistenti e due addetti di segreteria. Ciascun commissario ne definisce le funzioni. Gli assistenti e gli addetti di segreteria sono scelti tra i dipendenti dell'autorità dello Stato, o di organi costituzionali, o di amministrazioni pubbliche o di enti pubblici nelle forme previste dai rispettivi ordinamenti tra personale di cui l'autorità può avvalersi ai sensi dell'articolo 1, commi 18 e 19, della legge n. 249 del 1997,

secondo quanto previsto dal regolamento concernente il trattamento giuridico ed economico del personale.

Il successivo comma 3 prevede che gli incarichi di cui sopra siano conferiti con delibera del consiglio su designazione del commissario interessato. Conformemente a tali previsioni, l'autorità, con proprie delibere, su designazione del commissario Monaci, ha provveduto al conferimento dei suddetti incarichi, prevedendo negli atti deliberativi nonché negli eventuali sottostanti contratti di lavoro a tempo determinato che i compiti afferenti alle funzioni in argomento fossero definite dal commissario stesso.

Coerentemente con le disposizioni regolamentari sopra esposte, dagli atti in possesso del dipartimento competente risulta che gli addetti di segreteria e gli assistenti del commissario Monaci, dalla data di inizio dei rispettivi incarichi, sono stati regolarmente in servizio, così come specificamente attestato dal commissario stesso.

Fin qui, onorevole Santanchè, la risposta che ci competeva fornire a lei e agli altri interpellanti sulla base delle competenze e delle responsabilità assegnate dalla legge al nostro Ministero; nulla possiamo, invece, dire, per evidente incompetenza istituzionale, su tutti gli altri interrogativi sollevati — non pochi e non gravi — che potranno essere approfonditi in altre sedi a ciò istituzionalmente preposte: noi siamo incompetenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Garnero Santanchè, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Onorevole ministro, capisco perfettamente la sua risposta, cioè quella che, naturalmente, preparano gli uffici rispetto alle competenze di un Ministero, alle quali lei istituzionalmente deve credere. Tuttavia, le nostre informazioni sono, evidentemente, diverse rispetto alle sue e capisco anche che a certe mie domande non ci possano essere risposte da parte del suo Ministero nella persona del ministro.

Quindi, mi ritengo parzialmente soddisfatta e cercheremo di dare maggior seguito alle nostre domande.

(Iter del processo di privatizzazione dell'Insmli - n. 2-00278)

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00278 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

MARCO BOATO. Signor Presidente, dovrei però attirare l'attenzione del ministro, anche se ha delle attenuanti.

PRESIDENTE. Si tratta di attenuanti specifiche e non generiche, che apprezzo nella loro interezza. Proseguo pure, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Domando scusa alla collega Santanchè che, forse, doveva chiedere un ulteriore chiarimento.

GUSTAVO SELVA. L'onorevole Boato deve sempre copresiedere, dovunque si trovi!

MARCO BOATO. No, debbo soltanto rivolgermi al ministro Urbani che ringrazio di essere, oggi, personalmente presente in quest'aula. Faccio questa specificazione sia perché ho un'antica collaborazione con lui sia perché io e i colleghi che hanno firmato con me l'attuale interpellanza, ma anche la precedente, abbiamo avuto occasione di affrontare la materia che discuteremo fra poco in un'occasione parlamentare abbastanza recente.

Il 28 gennaio 2002 avevamo presentato un'interpellanza relativa alla situazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, conosciuto anche come Istituto Ferruccio Parri, e tale interpellanza — se non urgente, ex articolo 138-bis del regolamento — venne discussa pochissimi giorni dopo in quest'aula, cioè il 31 gennaio del 2002.

In quella circostanza illustrai — e rimando integralmente al resoconto steno-

grafico della seduta del 31 gennaio 2002 — le vicende che riguardavano il processo di privatizzazione dell'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia — come di altre istituzioni, ma a me interessa discutere di questo — e le difficoltà che questo processo, che si era svolto in pieno rispetto ed adempimento delle previsioni di legge, stava incontrando di fronte all'obiettivo inadempienza del Governo.

Concludevo la mia replica al sottosegretario Bono, che era venuto a rispondere per conto del Governo in quella seduta, con queste parole...

Domando scusa, non vorrei disturbare il dialogo al banco del Governo, ma sto parlando rivolgendomi al ministro Urbani.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. In quella circostanza, proprio per avere uno spirito costruttivo e collaborativo, dissi — e lo ripeto oggi con un po' più di amarezza — che, pur essendo un parlamentare dell'opposizione, utilizzavo lo strumento dell'interpellanza per sollecitare la risoluzione di un problema e non per denunciare le inadempienze governative che, comunque, rilevavo.

In particolare, mi rivolsi al rappresentante del Governo, chiedendogli di non considerare chiusa la vicenda, ma di seguirla immediatamente, a livello ministeriale e in rapporto con la Presidenza del Consiglio, affinché si potesse, in poche ore — o quantomeno, in pochi giorni — risolvere un'incresciosa situazione relativa ad un istituto che aveva perfettamente adempiuto i propri doveri istituzionali — in base alle leggi vigenti che poi citerò — ma che registrava un'impossibilità di perfezionare il passaggio da ente pubblico a ente privato, dando attuazione al nuovo statuto che tempestivamente adottato, perché il Governo non assolveva ai propri compiti istituzionali.

Dunque, concludevo la mia replica dicendo: «Mi rivolgo a lei e al ministro Urbani: cercate di fare in modo che, nei prossimi giorni, questa vicenda, che è diventata paradossale, possa concludersi

positivamente. Se il dibattito di oggi potrà ottenere qualche risultato sarà, comunque, un risultato positivo.».

La mia fiducia — perché, in quella circostanza, ho dato credito al rappresentante del Governo — fino ad ora — anche se mi auguro che, oggi, la risposta possa essere diversa — non ha avuto un esito positivo. Infatti, il 18 marzo scorso ho dovuto — con dispiacere, in quanto non avrei voluto farlo — presentare una nuova interpellanza urgente, sempre al ministro per i beni e le attività culturali e al ministro per la funzione pubblica, perché la situazione, nonostante fossero passate molte settimane, non aveva avuto esito positivo.

Nell'interpellanza rilevavo che permane tuttora una situazione di profonda e grave incertezza in ordine al processo di privatizzazione degli enti pubblici, così come previsto dal decreto legislativo n. 419 del 1999 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59), non essendo ancora stato emanato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo a questo processo di privatizzazione.

In particolare, questa situazione di inadempienza governativa incide gravemente sugli istituti — tra i quali l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia — che, entro i termini disposti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, abbiano rispettato le procedure e ottemperato agli atti necessari alla loro privatizzazione, in primo luogo con la definizione e l'approvazione del nuovo statuto.

Come ho già detto, particolarmente grave è il caso dell'istituto Parri che, entro i termini previsti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, aveva approvato il nuovo statuto in data — signor ministro, mi ascolti bene — 28 ottobre 2000 e aveva ottenuto il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti, che lei — gliene do atto — aveva tempestivamente

interpellato, in due distinte sedute alla Camera e al Senato, nel settembre del 2001.

Ancora oggi (18 marzo, al momento della presentazione della mia interpellanza; purtroppo 11 aprile, al momento del suo svolgimento in quest'aula), l'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia attende la pubblicazione del nuovo statuto ed il riconoscimento della personalità giuridica di ente privato, secondo quanto determinato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, a causa del mancato rispetto da parte del Governo del dettato normativo di cui al decreto legislativo che prima ho citato.

Nel rispondere a me, in quest'aula, nella seduta del 31 gennaio scorso, il sottosegretario di Stato Bono affermò che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in esame era stato sottoposto al visto del ministro per i beni e le attività culturali in data 20 dicembre 2001 — oggi abbiamo in aula il ministro Urbani che potrà confermarlo o smentirlo — e che, in data 23 gennaio 2002, lo schema di decreto era stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli adempimenti di competenza, anche se a me risulta — avendo io svolto accertamenti formali — che, all'epoca, almeno ciò non fosse confermato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Siamo in una situazione in cui, almeno fino ad ora, sembra — dico sembra perché è doveroso, in sede di illustrazione, aspettare la risposta del Governo al riguardo — che l'ufficio legislativo del Ministero per la funzione pubblica sia stato chiamato ad esaminare lo schema del decreto non prima della fine di gennaio e solo successivamente, una volta esaminato lo schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ritenuto pronto alla firma ed alla sua emanazione dal punto di vista degli uffici competenti, avrebbe ricevuto richieste di sospensione dell'iter e l'annuncio di sopravvenute, ma fino ad oggi non ancora formulate — al momento si fa riferimento al 18 marzo —, ipotesi di modifica dello

schema da parte degli uffici competenti del Ministero per i beni e le attività culturali.

Queste modifiche, che sarebbero state comunicate informalmente dagli uffici competenti del Ministero per i beni e le attività culturali al segretario generale dell'istituto, professor Vincenzo Cali, si aggiungerebbero a richieste interpretative formulate sempre dal Ministero per i beni e le attività culturali in ordine ai termini di riferimento per l'iter di privatizzazione e al riconoscimento della personalità giuridica, in conformità ai termini e all'impostazione del decreto legislativo più volte citato n. 419 del 1999.

Al di là della complessità giuridica — « complessità giuridica » è un'espressione usata allora dal sottosegretario di Stato Bono — in ordine ai diversi istituti interessati al processo di privatizzazione, cui il Governo nei suoi diversi organi competenti ha fatto costante riferimento, i dati di fatto confermano ed evidenziano un'obiettivo e perdurante responsabilità delle amministrazioni e del Governo nel non rispettare e, perciò stesso, nel differire fino a stravolgere i termini e l'impostazione dei provvedimenti di privatizzazione approvati nella XIII legislatura, cui l'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, come altri istituti — non tutti, ma altri —, si era uniformato.

Questo istituto, all'epoca della presentazione dell'interpellanza, qualche giorno fa — il 18 marzo —, era alla vigilia di un consiglio generale, l'ultimo convocato secondo il vecchio statuto, programmato per il 23 marzo 2002, e, per le ragioni già esposte, si trovava in una situazione tale per cui poteva, e può tuttora, operare e deliberare esclusivamente in regime di ordinaria amministrazione e secondo il vecchio statuto, nei limiti di una situazione che per legge dovrebbe riconoscerlo come istituto privato e che, di fatto, lo costringe a tornare ad essere ente pubblico, senza peraltro che tale contesto sia mai stato formalmente chiarito e comunicato dalle amministrazioni competenti né a questo né ad altri istituti che si trovano nell'analoga situazione.

Nella seduta del consiglio generale del 23 marzo 2002 — questo lo aggiungo adesso, essendo avvenuto successivamente alla presentazione della mia interpellanza —, come credo il ministro sappia, sulla base del vecchio statuto il consiglio generale ha eletto presidente il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro e credo abbia nominato come presidente onorario, anche se non è una figura statutaria, l'onorevole Tina Anselmi; è stato, inoltre, confermato come segretario generale — devo dire bravissimo — il professor Vincenzo Calì il quale, come segretario generale, insieme all'allora presidente professoressa Laurana Laiolo, ha retto le sorti dell'istituto in questa fase delicatissima di passaggio da ente pubblico ad ente privato, anche se non giuridicamente statuito e riconosciuto attraverso gli atti che il Governo non ha ancora compiuto.

Questa situazione di inadempienza governativa ha comportato un sostanziale arresto del processo messo in atto con la privatizzazione, che avrebbe dovuto decorrenza formalmente dal 1° gennaio 2002. Mi riferisco alle difficoltà che l'arresto di questo processo ha comportato: per esempio, all'apertura della rete a nuovi associati, al potenziamento della logica dei servizi degli istituti e di reperimento di risorse dal settore privato, alla valorizzazione della nuova sede milanese in funzione di coordinamento di rete, alla ridefinizione della politica del personale; tutte le ragioni che avevano indotto a privatizzare questo tipo di istituti. Tuttavia, l'aver sostanzialmente « messo in frigorifero » istituzionale questo processo di privatizzazione solo per inadempienze governative ha provocato questa situazione, devo dire, abbastanza incresciosa.

Conclusivamente, al ministro, all'amico ministro Urbani, faccio quattro domande e mi dispiace essere dovuto ritornare su questa materia, ma, ripeto, è una situazione veramente paradossale.

Chiedo al Governo quali siano le ragioni intervenute, e non rese note nel dibattito precedente (anzi, nel dibattito precedente, il rappresentante del Governo aveva detto che, ormai, il procedimento si

stava concludendo), che abbiano motivato la sospensione dell'iter di emanazione e pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e che rendano o renderebbero indispensabili oggi modifiche allo schema di decreto, ad avviso della medesima amministrazione, la quale, invece, in data 23 dicembre 2001, aveva inviato lo schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al visto dello stesso ministro per i beni e le attività culturali, che abbiamo oggi in quest'aula.

Chiedo, in second'ordine, quali situazioni giuridiche e normative, riguardo ai termini e alle procedure di cui al decreto legislativo n. 419 del 1999, abbiano motivato i chiarimenti interpretativi richiesti e quali siano tali richieste, perché fino ad oggi non sono mai state rese esplicite né in modo formale dalle amministrazioni competenti agli istituti interessati, né precedentemente a me stesso in questa sede parlamentare.

In terzo luogo, chiedo al ministro Urbani quali siano le conseguenze, in ordine al processo di privatizzazione, previsto dal decreto legislativo più volte citato, a norma degli articoli 11 e 14 della legge n. 59 del 1997, sul trasferimento delle competenze in merito al riconoscimento della personalità giuridica, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 2000, n. 361, con riferimento alla natura dei termini previsti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, cioè a dire con riferimento al 10 gennaio 2002, che doveva essere il termine di passaggio alla nuova fase di privatizzazione.

Da ultimo, per concludere, chiedo al ministro Urbani se e quali iniziative, e in quali tempi — che mi auguro rapidissimi: io sono, ancora una volta, nonostante tutto, fiducioso nella risposta che potrà avere —, il Governo intenda assumere per evitare che questa proroga della natura di enti pubblici (purtroppo, ormai avvenuta) si configuri anche con un ulteriore rinvio dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e di fatto, con il rinvio di quel decreto, come un sostanziale commissariamento di tali enti, chiamati a

rinnovare le cariche sociali, come è avvenuto il 23 marzo scorso, in base non ai nuovi ma ai vecchi statuti. Si tratta di enti costretti (in particolare, l'istituto di cui stiamo parlando) a subire, senza alcuna propria responsabilità, avendo adempiuto pienamente ai propri doveri, i danni e i costi di gestione e programmazione per il mancato rinnovamento a cui sono costretti.

Questa è la pur complessa illustrazione della mia seconda interpellanza in materia e, ripeto, concludendo, signor Presidente, con la fiducia che il ministro Urbani possa darmi delle risposte, non solo chiarificatrici — non è di questo che ho bisogno, perché ho chiarissimo il quadro della situazione e l'ho illustrato, perfino troppo puntualmente —, ma risolutive dal punto di vista degli adempimenti che il Governo deve assumere nella sua responsabilità istituzionale.

PRESIDENTE. Il ministro dei beni e delle attività culturali, onorevole Urbani, ha facoltà di rispondere.

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali.* Signor Presidente, chiedo scusa al collega, onorevole Boato per il fatto che egli abbia dovuto ricorrere alla seconda interpellanza su questo argomento; mi auguro e farò di tutto affinché non si debba ricorrere ad una terza interpellanza, ma qualche rischio lo corriamo. Parto dalla prima delle domande conclusive che mi ha rivolto il collega e amico Boato, relativa alle ragioni del ritardo. Tali ragioni — enunciate in termini molto sintetici ed introduttivi — sono, purtroppo, di due tipi. In primo luogo, il settore in oggetto ha conosciuto in questa fase — in questi ultimi anni — un'inevitabile sovrapposizione di produzione normativa che ha creato in questa materia qualche difficoltà di natura interpretativo-applicativa. In particolare, mi riferisco al decreto-legge n. 419 del 1999...

MARCO BOATO. Signor ministro, si tratta di un decreto legislativo!

GIULIANO URBANI, *Ministro dei beni e delle attività culturali.* Mi scusi, onorevole Boato, mi riferisco al decreto legislativo n. 419 del 1999, al decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000, alla legge n. 448 del 2001 e, in ultimo, alle disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2002.

Inoltre, vi è da considerare che questa — sia pure involontaria — sovrapposizione normativa ha richiesto anche un contributo interpretativo ed applicativo non ad un solo, ma a ben tre soggetti: in primo luogo al nostro ministero, in secondo luogo al Ministero per la funzione pubblica — per alcune parti della normativa — ed in terzo luogo (per ragioni relative alla produzione del testo conclusivo) alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nelle competenze del dipartimento degli affari giuridici e legislativi. Come si vede, con troppe leggi e molti applicatori la conclusione si spiega abbastanza intuitivamente.

Detto questo vorrei assicurare l'onorevole Boato riguardo a due fatti. In primo luogo, a quanto risulta dallo stato d'avanzamento della collaborazione, dell'interazione tra questi vari organi in ordine a quelle leggi, dovremmo essere proprio vicini alla fase in cui possiamo uscire dall'ingorgo grazie ad una ragionevole convergenza di interpretazione di quello che vi è da fare e, quindi, della produzione — di conseguenza — degli atti normativi e regolamentari che servono allo scopo, che è quello di procedere alla privatizzazione dell'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Detto questo, come introduzione e, in qualche misura, come anticipo della sintesi, chiedo il permesso di entrare un po' nei dettagli. Ciò che leggo è un'ideale integrazione della risposta che, a suo tempo, fu fornita dal collega Bono all'interpellanza dell'onorevole Boato e degli altri colleghi firmatari.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri riguardante la privatizzazione di alcuni enti e istituti culturali — tra i quali è compreso anche l'istituto di cui stiamo parlando, ai sensi del decreto legislativo n. 419 del 1999 — è stato nuo-

vamente trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 15 marzo 2002 con alcune integrazioni richieste dalla stessa Presidenza.

Il dipartimento per la funzione pubblica, interpellato da questo ministero per esprimere un parere in ordine alla decorrenza della procedura di privatizzazione prevista dal decreto legislativo n. 419 del 1999 in data 20 marzo 2002, ha rappresentato come, allo stato, sussista, in termini di opportunità, l'esigenza che la proposta formulata dal Ministero dei beni e delle attività culturali sia valutata nell'ambito del procedimento previsto dall'articolo 28 della legge finanziaria 2002 e dai relativi organismi istruttori. Ecco come si inserisce nel complesso procedimento anche la nuova legge.

Come è noto l'articolo 28 della legge 28 dicembre 2001 n. 448 (legge finanziaria per il 2002) reca disposizioni in materia di trasformazione e soppressione di enti pubblici da attuare con regolamenti governativi.

La norma prevede, in particolare, che il Governo individui gli enti e gli organismi e ne disponga la trasformazione in società per azioni o in fondazioni di diritto privato e la fusione o l'accorpamento con enti od organismi che svolgono attività analoghe o complementari, ovvero la soppressione e messa in liquidazione.

Lo stesso dipartimento della funzione pubblica ha chiesto che sulla questione si pronunci il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero dell'economia e delle finanze, quinto interlocutore.

Il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio ha espresso il proprio avviso in data 3 aprile 2002 (molto recentemente, quindi), asserendo la diversità dell'iter di privatizzazione delineato dall'articolo 28 della legge n. 448 del 2001, rispetto a quello contenuto nell'articolo 2 e seguenti del decreto legislativo n. 419 del 1999, con la conseguenza che il procedimento posto in essere dal Ministero per i beni e le attività culturali per la privatizzazione dei dodici

enti (compreso l'Istituto sugli studi per la resistenza) non va riconsiderato ed eventualmente deve essere riazzerato, alla luce del citato articolo 28, dovendosi ritenere ancora pienamente vigente ed applicabile la disciplina prevista dal decreto legislativo stesso.

Sulla specifica questione dell'iter di privatizzazione degli enti culturali e della decorrenza degli effetti di quest'ultima, la Presidenza del Consiglio ha optato — oserci dire finalmente — per la tesi della specialità della procedura *ex* decreto legislativo n. 419 del 1999, rispetto a quella delineata dalle norme comuni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 261 del 2000.

Come corollario alle argomentazioni prospettate dal dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, emerge che rientrano nelle attribuzioni di questo ministero tutti gli adempimenti, i controlli e le verifiche *ex lege*, nonché la necessaria attività relativa alle modifiche e all'approvazione degli statuti degli enti interessati, dovendosi, invece, ritenere riservati all'autorità prefettizia unicamente gli adempimenti, da reputarsi di carattere esplicitamente formale, concernenti l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

Il dipartimento per gli affari giuridici e legislativi ha precisato che la pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri nella *Gazzetta Ufficiale*, intesa come atto dal quale decorrono gli effetti della privatizzazione, vada preceduta dal completamento, per tutti gli enti ricompresi nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stesso, dell'attività ministeriale relativa alla revisione e all'adozione degli statuti, compresa, quindi, l'emanazione dei decreti ministeriali di approvazione degli stessi.

Tutto ciò premesso, sarà, dunque, cura della competente direzione generale di questo ministero lo svolgimento, in tempi rapidi, di tutti gli adempimenti necessari al completamento della predetta attività relativa agli statuti degli enti ricompresi nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in questione, incluso l'Istituto per gli studi sulla resistenza, in coordinamento

con il dipartimento della funzione pubblica per quanto concerne la sottoscrizione e la pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri stesso, ai fini di un celere perfezionamento dell'iter di privatizzazione. Onorevole Boato, spero che questa volta sia davvero celere.

PRESIDENTE. Lo spero anch'io. La risposta del ministro è stata abbondante.

L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, facendo un po' di violenza su me stesso — è l'unica forma di violenza che sono disposto ad accettare — vorrei evitare di rispondere alla domanda di rito se mi ritengo soddisfatto o meno. Se lo dovessi fare, sia pure facendo forza sull'amicizia che mi lega al ministro Urbani, dovrei dichiararmi insoddisfatto e non lo voglio fare.

Dovrei dichiararmi insoddisfatto perché lei, signor ministro, ha letto puntualmente una risposta — e non sollevo alcuna obiezione dal punto di vista procedurale rispetto a quanto ha letto (le è stato preparato, è ovvio) — dalla quale emerge un itinerario kafkiano.

Sostanzialmente siamo di fronte ad una situazione contraddistinta dalla presenza della legge n. 59 del 1997, del decreto legislativo n. 419 del 1999, e dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia che adempie perfettamente (altri istituti non lo hanno fatto, ma questo sì) ciò che la legge ed il decreto legislativo prevedono.

Ha fatto tutto! E il Governo *pro tempore* — si tratta infatti di leggi varate nella scorsa legislatura e c'è una continuità istituzionale — avrebbe dovuto fare quello che al Governo attuale competeva. Parzialmente ciò è avvenuto perché il ministro Urbani — l'ho già ricordato — agli inizi di agosto dello scorso anno — da poche settimane in carica — ha tempestivamente inviato al Parlamento, chiuso per la sospensione feriale, lo statuto per la proposta di parere; devo dire che questo Parlamento ha tempestivamente ripreso i la-

vori parlamentari, alla fine del settembre dello scorso anno, esprimendo i pareri in senso affermativo che gli competevano.

Fino a questo punto, tutto era in regola: successivamente, riscontro che si è entrati in una situazione giuridica e politica kafkiana. Infatti, signor ministro — e credo che lei se ne sia accorto — dopo aver detto — ed anche questo è istituzionalmente assolutamente corretto — che vi sono tre soggetti chiamati in causa: la competenza del suo ministero, quella sua in qualità di ministro per i beni e le attività culturali, la funzione pubblica che è sostanzialmente il ministero competente sotto il profilo tecnico-legislativo, e la Presidenza del Consiglio dei ministri, considerato che è necessario adottare un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: in questo caso la competenza chiamata in causa è quella del dipartimento per gli affari giuridici e legislativi —; lei ha ricordato che siete e siamo precipitati in quello che lei ha definito, con una bella espressione, un ingorgo istituzionale da cui lei afferma si stia uscendo, meglio state uscendo.

Il problema è che questo ingorgo è stato provocato dal fatto che si è preteso di ricomprendere questa materia — apprendo adesso — nelle procedure riferite alla legge finanziaria approvata ed è entrata in vigore nel dicembre scorso per il 2002 e che riguardano tutt'altro tipo di enti. Pertanto, mentre il sottosegretario Bono, a nome suo, è venuto in Parlamento a rispondere che il decreto era già stato da lei sottoscritto, inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ed era prossimo alla emanazione, nel frattempo, dopo la mia interpellanza, discussa il 31 gennaio, al termine della quale sembrava che in poche ore — affermai che mi sarei accontentato di pochi giorni — tutto questo si completasse, è accaduto l'ingorgo. Vi siete complicati la vita, l'avete complicata ai diretti interessati, in un modo assolutamente kafkiano.

Vi è stato evidentemente quello che lei — gliene do atto — correttamente ha affermato sotto il profilo della ricostruzione essere un rimpallo più che di responsabi-

lità, di pareri, interpretazioni, analisi, per vedere se quello che dovevate fare, dovete fare — e adesso mi auguro farete — dovesse invece rientrare nelle normative previste dalla legge finanziaria per il 2002, normative che non erano assolutamente chiamate in causa.

Lei mi ha detto in questo momento — e di questo sono parzialmente soddisfatto, ma che fatica! — che dopo aver fatto tutto questo — verrebbe da usare un'espressione più pesante, ma siamo in Parlamento e la risparmio — ingorgo — anche se l'espressione che mi veniva, con linguaggio colloquiale, era un'altra — avete capito e chiarito — so che non lo ha fatto lei personalmente: a questo sono deputati uffici nei ministeri, anche se questi sono spesso fatti per complicarsi la vita e per complicarla agli altri — che la legge finanziaria 2002 non c'entra niente. Essendovi un carattere di specialità della procedura prevista nel decreto legislativo n. 419 del 1999, tutti gli adempimenti rientrano nella competenza del suo ministero, l'autorità prefettizia ha una responsabilità per quanto concerne soltanto l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche, e quant'altro.

Però, signor ministro, per concludere — non vorrei sfiorare i tempi —, vorrei chiederle, affinché non vi sia quella terza interpellanza che lei ha paventato all'inizio della sua cortese risposta — non ho voglia di presentarla, ma, se necessario, lo farò e a quel punto sarò un po' più duro, perché sono stato garbato la prima volta, cerco di essere garbato oggi, ma, se dovesse esserci la terza occasione, sinceramente, perderei la pazienza (la mia pazienza è abbastanza infinita e lei ne ha avuto esperienza con me all'epoca della Commissione bicamerale) —, che venga emanato questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri! Non aspettate che eventuali istituti che non abbiano ancora completato le procedure, che non abbiano ancora approvato lo statuto, arrivino a farlo, perché aspetteremmo chissà quanti mesi! Se sarà necessario, emanerete due decreti: uno subito, per gli istituti che, come l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (e credo parecchi

altri), hanno fatto tutto ciò che dovevano fare; per eventuali altri istituti, che forse erano «rimasti indietro» — usiamo un termine atecnico — il completamento del processo di privatizzazione avverrà in una fase successiva. Non cadrà il mondo se verranno emanati due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri contenenti due elenchi successivi! Subito, il decreto che riguarda gli statuti assolutamente compiuti e completati — quello dell'INSMLI è uno statuto adottato, come ho già detto, addirittura nel 2000 — e, successivamente, gli altri istituti.

Ciò che mi ha spaventato è che, dopo aver tirato un sospiro di sollievo perché quell'ingorgo kafkiano che lei ci ha descritto in qualche modo ha trovato una soluzione — ve lo siete creato e ve lo siete anche risolto, in base alla teoria della specialità delle procedure previste dal decreto legislativo n. 419 del 1999 —, c'è il problema che riguarda gli adempimenti, cioè il completamento dell'attività ministeriale in relazione allo statuto. Ma lo statuto dell'InsmlI è già stato adottato, esaminato da lei e inviato al Parlamento, dove le Commissioni parlamentari competenti nel settembre scorso hanno espresso parere favorevole: chiudete questa partita per questo istituto e per eventuali altri istituti che siano nella stessa situazione! E se ci sono altri che, ripeto, sono rimasti indietro — per motivi che neppure conosco giacché non ho approfondito la materia —, arriveranno successivamente, ma emanate questo decreto! Lo proponga, lo firmi il Presidente del Consiglio dei ministri e lo si pubblichi nella *Gazzetta Ufficiale*: da quel giorno, come lei giustamente ha detto, decorra giuridicamente la privatizzazione e si permetta all'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia — da pochi giorni presieduto dal presidente Scalfaro, presidente onorario Tina Anselmi, ma ancora segretario generale il bravissimo professor Vincenzo Cali — di realizzare quello che, non per propria volontà, ma per legge dello Stato, gli si è chiesto di realizzare.

(Relazione sulla politica informativa e della sicurezza relativa al secondo semestre 2001 - nn. 2-00285 e 2-00291)

PRESIDENTE. Avverto che le interpellanze Violante n. 2-00285 ed Elio Vito n. 2-00291, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Sinisi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00285, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor ministro, è quasi un dovere illustrare un'interpellanza che ha un contenuto così schematico e che si rivolge al Governo chiedendo semplicemente quali siano gli indirizzi dati alle Forze di polizia ed ai servizi di informazione e sicurezza a seguito di una relazione semestrale presentata al Parlamento. È quasi un dovere, anche se questo dovere non può esser accompagnato soltanto e semplicemente da una domanda, ma anche da alcune brevi premesse che cercherò di illustrare assai rapidamente.

La questione di come utilizzare il lavoro che viene svolto dai nostri servizi di informazione e sicurezza e che viene presentato, come è scritto, per la quarantottesima volta al nostro Parlamento - posto che sono 48 le semestralità susseguitesi dopo la riforma dei nostri servizi di informazione e sicurezza del 1997 - è assai pressante nel nostro paese.

Essa s'incrocia con le discussioni sulla riforma, ma anche con alcune questioni di merito assai preoccupanti verificatesi, sia negli ultimi tempi sia in precedenza.

Vorrei ricordare, ancora una volta ciò che ci comunicò il direttore della polizia di prevenzione di allora, dottor Arnaldo La Barbera - manifesto in questo modo la stima nei suoi confronti: durante l'indagine sui fatti di Genova, aveva ricevuto oltre cento informative da parte dei servizi di sicurezza, ma che, nella loro totalità, non avevano alcuna utilizzabilità. Esse, infatti, vertevano su argomenti assai di-

versi - completamente eguali sotto il profilo trattazione - senza che l'uno o l'altro fosse sottolineato, con riferimento alla rilevanza, all'importanza e alle verifiche che eventualmente erano state effettuate, rimettendo ciò all'attività della polizia giudiziaria.

La stessa cosa si è verificata nella quarantottesima relazione di cui stiamo discutendo. Una marea di informazioni, dati e notizie, alcune di rilevanza meramente giornalistica (si potrebbe dire, senza offesa, che qualche notizia poteva essere attinta da qualsiasi notiziario di telegiornale), altre più puntuali, più precise, si intrecciano con notizie tratte che si riportano di relazione e relazione e che sono assolutamente eguali fra loro. Potrei richiamare molti esempi, ma cito l'articolo del 15 marzo apparso sul famoso (vale la pena indicarlo con tale aggettivo, perché con la sua fama può richiamare la nostra attenzione) settimanale *Panorama*: in esso si indicavano, tra gli allarmi potenziali, quello relativo al *made in Italy*, indicato espressamente come uno dei dieci potenziali obiettivi di attacco da parte della criminalità. Segnali di sofferenza sono stati rilevati anche in quei settori del *made in Italy* con forte vocazione all'*export*.

Sono andato a leggermi la quarantasettesima relazione. In essa si afferma che notizie allarmistiche circa le tecniche di coltivazione e allevamento in uso nel nostro paese hanno tentato di inficiare il comparto alimentare del *made in Italy*. Potrei, tuttavia, andare avanti. Sempre scorrendo la quarantasettesima relazione, in questo mare di informazioni - alcune utili, altre generiche, altre talmente vaghe da non meritare alcuna attenzione -, trovo una notizia che non viene riportata in questo articolo di *Panorama*, ma che è assai mirata, assai puntuale e che pure è presente nella quarantottesima relazione: In tale quadro, è emerso un rinnovato impegno di alcuni servizi ad avvicinare e reclutare, talvolta utilizzando strumentalmente situazioni di vulnerabilità personale, cittadini italiani in servizio presso nostre rappresentanze diplomatiche, enti di ricerca scientifica, strutture militari

nazionali o alleate. Questo periodo è ripetuto, in maniera assolutamente eguale, nella quarantottesima relazione nel capitolo sullo spionaggio (perché anche i capitoli si ripetono), sostenendo che alcuni nostri funzionari, diplomatici, sono oggetto di corruzione da parte di agenti dei servizi di spionaggio di alcuni paesi stranieri. Non mi sembra una notizia di scarsissimo rilievo! Questa invece — lo ripeto — è la quarantottesima relazione: si sono registrate iniziative intraprese da alcuni servizi impegnati ad avvicinare e reclutare, talvolta utilizzando strumentalmente situazioni di vulnerabilità personale — sono le identiche parole presenti nella quarantasettesima e nella quarantottesima relazione — cittadini italiani in servizio presso nostre rappresentanze diplomatiche, enti di ricerca scientifica e strutture militari nazionali o alleate.

Allora, signor Presidente, signor ministro, delle due l'una: o diciamo che queste relazioni parlamentari non servono più a niente e a nessuno (ma soltanto a coprire tutti gli scenari possibili affinché qualsiasi cosa accada, dal crollo delle torri gemelle al lancio di sangue di maiale infetto, vi sia stata comunque un'indicazione, una previsione) oppure dobbiamo fare in modo che queste relazioni e il lavoro svolto contengano in sé quegli elementi di fondatezza e di verifica che devono essere necessariamente valutati al fine di favorire il lavoro della polizia giudiziaria che ne consegue.

In seconda battuta, se gli elementi ricavati sono puntuali rispetto a questo quadro generico e se li ritroviamo nell'articolo pubblicato su *Panorama* del 15 marzo, ci dobbiamo chiedere per quali ragioni elementi altrettanto importanti, significativi e precisi, pure indicati, come quello della corruzione di funzionari italiani presso le nostre ambasciate o presso le nostre organizzazioni militari a causa di condizioni di vulnerabilità personali, non siano stati ritenuti meritevoli di attenzione (sebbene l'indicazione sia stata reiterata nelle due relazioni succedutesi).

A questi interrogativi se ne aggiunge un altro, che nasce dal confronto tra la data

di elaborazione delle menzionate relazioni, quella di trasmissione a questo Parlamento e quella dell'anticipazione su un giornale e che si pone, in maniera assai seria, in relazione ad eventi drammatici che, in questa sede, non voglio nemmeno evocare (anche se il nostro ricordo non può che andare, ancora una volta, alla memoria del professor Biagi).

Affinché tutto il lavoro svolto serva a prevenire i delitti e non a generare notizie, credo che il Governo debba dare direttive precise ai servizi di sicurezza su quali informazioni utilizzare ed alle forze di polizia su quando entrare in azione e su quali notizie lavorare, possibilmente evitando che, tra l'una e l'altra attività, si frapponga un settimanale della Arnoldo Mondadori editore.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di illustrare l'interpellanza Elio Vito n. 2-00291, di cui è cofirmatario.

FABRIZIO CICCITTO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, questa sera posso dare soltanto una risposta interlocutoria.

Il Governo, poiché non intende sottrarsi al confronto con il Parlamento — ci mancherebbe altro —, aveva fatto presente all'onorevole Violante, firmatario dell'interpellanza ora in trattazione ed anche dell'attinente interpellanza n. 2-00292, che, essendo state presentate anche al Senato altre interpellanze relative a tale questione, ed essendo stato convenuto, in quella sede, che il ministro dell'interno sarà presente, martedì prossimo, al dibattito sulla mozione presentata dai senatori Vitali ed altri, nel corso del quale sarà votata, probabilmente, una risoluzione, sarebbe stato opportuno attendere il completamento di quell'attività istruttoria che

permetterà al ministro di dare compiute e definitive risposte anche ai quesiti sollevati con le interpellanze (sui quali, com'è noto, il Ministero dell'interno ha aperto un'inchiesta amministrativa).

Il Governo è qui perché è rispettoso del Parlamento, perché alle interpellanze urgenti si deve rispondere, ma anche perché gli interpellanti non hanno ritenuto di accedere alla richiesta di rinviare la risposta del Governo ad un giorno successivo a martedì prossimo. Ovviamente, il Governo riconferma tale disponibilità: non appena avrà risposto in Senato e, in tale sede, martedì, sarà stata discussa la mozione e sarà stata votata la risoluzione, il ministro dell'interno sarà disponibile a venire anche qui alla Camera per riferire sugli esiti definitivi della summenzionata inchiesta, che è ancora in corso e che sta per essere definita.

Ringrazio, comunque, l'onorevole Sinisi per gli ulteriori contributi conoscitivi da lui portati relativamente a questioni che costituiscono oggetto dell'indagine aperta dal ministero, a cominciare dal contenuto della relazione sulla politica informativa e della sicurezza depositate in Parlamento.

La questione se i contenuti della stessa siano eccessivamente generici o invece specifici in ordine ad indicazioni che, citando alcune categorie di possibili bersagli del terrorismo, potessero o meno indurre Parlamento e Governo ad identificare pericoli imminenti per specifici obiettivi, è assolutamente importante. La sua rilevanza è arricchita anche da una valutazione sulla ripetitività di alcune osservazioni — sarebbe interessante verificare se magari erano ripetute anche nel quarantaseiesimo e nel quarantacinquesimo rapporto fatto al Parlamento — che sono proprio oggetto dell'indagine — mi riferisco per un attimo anche all'interrogazione 2-00292 — i fatti più specifici collegati, però, agli stessi interrogativi. In quest'ultimo caso si fa riferimento non tanto al rapporto dei servizi, ma alla questione specifica se ci fossero state specifiche segnalazioni di un pericolo imminente per la persona del professor Biagi, al di là del contesto generale di

come il rapporto dei servizi poteva portare o meno a suggerimenti utili per contrastare il terrorismo.

Naturalmente, anche la questione specifica delle responsabilità, che possono eventualmente esistere — a cominciare dalla prima revoca della protezione al professor Biagi, che, come noto, avvenne quando era ancora in carica il precedente Governo, per finire alle revoche che sono avvenute quando era in carica questo Governo (per quanto riguarda Bologna, Milano e a Modena) — costituisce oggetto specifico dell'inchiesta su cui il ministro riferirà martedì al Senato. Un'unica cosa mi sento di dire in questa sede senza anticipare le conclusioni. La parte finale dell'interpellanza 2-00292 — ne parlerà, immagino, l'onorevole Minniti — conclude dicendo che la vicenda dell'uccisione del professor Biagi getta discredito sull'intero Governo. Ecco, questa parte mi permetto di respingerla già questa sera; le conclusioni dell'inchiesta non sono ancora note (bisognerà verificare le responsabilità, che ci sono), ma, dal punto di vista politico e morale, credo che l'uccisione del professor Biagi non getti discredito su questo Governo ma sulle brigate rosse, su chi ha barbaramente ucciso il professor Biagi, su chi aderisce ad una concezione della lotta politica che prevede l'eliminazione fisica dell'avversario. Occorre piuttosto una condanna totale del terrorismo e, naturalmente, almeno secondo questo Governo, la solidarietà di tutti gli uomini del Governo di questa legislatura e della scorsa, quando ci furono altre vittime delle brigate rosse. Naturalmente, almeno personalmente, non ho mai pensato, nel caso di Tarantelli o nel caso di D'Antona, che il discredito fosse per il Governo che era in carica nel momento dell'uccisione, ci mancherebbe altro! Quindi, in tutta sincerità, mi sento di respingere con fermezza l'espressione usata nell'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per l'interpellanza n. 2-00285, di cui è cofirmatario.

CARLO LEONI. Signor Presidente, signor ministro, la ringrazio intanto per la

sua presenza autorevole, come sempre disponibile (non parlo solo della disponibilità di tempo — ha atteso anche lei questa sera —, ma di interlocuzione). Tuttavia, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, è come se ci fosse stato un fraintendimento tra di noi.

L'interpellanza che l'onorevole Minniti illustrerà, pone un problema specifico al quale lei ha fatto riferimento; il collega Sinisi ha posto un problema di carattere più generale, che trae spunto da questa relazione del secondo semestre, che è un problema molto serio.

Qual è questo problema? In Parlamento giungono, per legge, le relazioni dei servizi e tali relazioni recano, al loro interno, una diversa gradazione di particolarità e specificità nelle informazioni che forniscono. Una volta giunte in Parlamento tali relazioni sono pubbliche e possono far sorgere in ciascuno di noi ed in ciascuno di coloro che noi rappresentiamo interrogativi e domande; ma soprattutto una: come reagisce il Governo a questo tipo di informazioni? Le prende sul serio o non le prende sul serio? E come reagisce alle informazioni più di dettaglio?

Si parlerà tra poco della vicenda della scorta del professor Biagi ma il collega Sinisi ha sollevato anche un altro problema contenuto già nella precedente relazione. Credo che dovremmo stabilire un metodo tale per cui risulti chiara e trasparente la corrispondenza tra ciò che è scritto nelle relazioni e ciò che, poi, accade in Parlamento. Ad esempio, in ben due relazioni si dice che nelle nostre ambasciate ci sono funzionari che possono essere avvicinati e conquistati, in vario modo, da altri servizi. Ebbene, si potrebbe rispondere che il Governo, cari signori parlamentari, ha verificato che questo non è vero, oppure che ha riscontrato che ciò era vero in parte in una delle nostre sedi e che il problema è stato rimosso. Se non si fa questo, da un lato si dice chiaramente che il Governo sembra che nemmeno legga queste relazioni, ma è come se così fosse, ma, soprattutto, si lascia un'ombra, un

dubbio, o numerose ombre e numerosi dubbi, su questioni che sono riferite nelle relazioni anche in estremo dettaglio.

Inoltre, oggi, vi è una particolare urgenza. Nell'ultima relazione, quella della quale stiamo parlando, sono presenti due questioni generali molto serie. La prima è che in tutta la sua prima parte la relazione è fortemente segnata dagli avvenimenti dell'11 settembre e da considerazioni successive. Ebbene, abbiamo avuto altre occasioni di dibattito parlamentare sull'11 settembre e sui relativi impegni del Governo anche per la sicurezza del nostro paese, credo però che questa sia una buona occasione per rispondere alle preoccupazioni che vengono nuovamente segnalate nella relazione, chiarendo come ed in che modo il Governo stia rispondendo, o come stia agendo di fronte alla riemersione del terrorismo delle cosiddette brigate rosse partito comunista combattente.

Vi è poi un altro punto: il settimanale *Panorama* si accorge che in questa relazione c'è un punto rilevante e cioè che erano a rischio non solo personalità del mondo politico e sindacale ma anche personalità con ruoli chiave in veste di tecnici e consulenti del Governo e della pubblica amministrazione. Come mai non c'è stata una risposta immediata a questo allarme? Questo è il punto, signor ministro. Allora, se tra di noi c'è stato un fraintendimento — e ciò può assolutamente accadere — proporrei — se lei, signor Presidente e la Presidenza della Camera siete d'accordo — di considerare questo tema, che suscita una preoccupazione di carattere generale, un tema aperto, necessario di ulteriori chiarimenti da parte Governo, forse non da parte del ministro dell'interno ma da parte del ministro delegato per i servizi di informazione e di sicurezza o, in ogni caso, come il Governo sceglierà. Però, il punto è esattamente quello che abbiamo ricordato: come, in generale, il Governo consideri queste relazioni, come reagisca e come informi il Parlamento degli atti che compie una volta che queste relazioni siano giunte al Parlamento.